

La denuncia di Zeffirelli «Si paga il clientelismo»

«Sono come le pulci. Quando si scatena, la gente si lascia punzecchiare. Poi finisce tutto». Tanto rumore per nulla, insomma. Gli scioperi, Franco Zeffirelli, li vede così. Quello dei dipendenti areniani, che ieri sera ha causato l'annullamento dell'ultima recita del *Tristano e Isotta*, non fa eccezione. «Ormai è dimostrato da quarant'anni che non servono a niente. Rischiano, anzi, di ritorcersi contro chi li fa». Interpellato dal *Corriere del Veneto* circa la scottante situazione veronese, il regista fiorentino così tuona: «Scioperi contro chi? Mica siamo nell'Ottocento o davanti a un grande latifondista, dove, se forzavi la mano, magari qualcosa ottenevi. Bisogna che questi signori si rendano conto che i tempi sono cambiati. Qui non c'è un referente preciso. È inutile che continuino a incrociare le braccia».

Le fondazioni lirico-sinfoniche, oggi, navigano palesemente in cattive acque. Quella veronese è tra queste. Anziché scioperare, dunque, che fare?

«Lavorare di più e rendere meglio. E, soprattutto, ridurre il personale in eccedenza».

In che termini?

«Ogni cinque lavoratori che vanno in pensione se ne assume soltanto uno di nuovo».

Qual è l'origine di tutti i mali?

«Il clientelismo. Vagabondi, bighelloni, gente che non ha il senso del dovere; che chiede soltanto e non dà. L'altro guaio è che da noi si regalano biglietti a destra e a manca. A teatro ci si manda l'amico, il consigliere e l'assessore con la moglie. Tanto c'è lo Stato che paga!».

Verona non si sottrae a questa logica?

«Al Filarmonico le cose funzionano, più o meno, come negli altri teatri italiani. Si salva, invece, l'Arena».

Com'è possibile, trattandosi dei medesimi lavoratori?

«L'Arena è un corpo estremamente produttivo, il Filarmonico no. Proprio questo dimostra che non è colpa delle maestranze, bensì della mentalità gretta e neghittosa delle strutture che non rendono quanto spendono. Quando hai diecimila persone ogni sera a prezzi non indifferenti, ci sono prospettive di lavoro diverse rispetto all'aver platee piene di favori. L'Arena assicura tali somme di denaro che, se non ci fossero le tasse, potrebbe farcela benissimo da sola. E le assicuro che gli incassi incidono, eccome».

Basta guardare l'America, dove si vive di biglietti e di finanziamenti privati (questi, d'altra parte, vengono completamente detratti dalle tasse)».

Non si arriverà mai, da noi, a un sistema simile?

«Non lo so. So solo che, i sindacati, per questo dovrebbero indire gli scioperi: per detassare i privati che finanziano gli spettacoli».

Si è parlato di un'ipotesi estrema: la chiusura del Filarmonico. Realistica o infondata?

«Anche in Inghilterra hanno chiuso le miniere di carbone perché non erano più convenienti. Non si possono tenere in piedi questi enormi baracconi con passivi che poi incidono gravemente, se sommati l'uno all'altro, sul bilancio nazionale. E ora che tutti si diano una regolata».

Il 14 dicembre si terrà a Roma un vertice tra i sovrintendenti delle fondazioni liriche italiane e il ministro Urbani. Cosa pensa ne uscirà?

«Urbani cercherà di far loro capire quanto io le ho detto finora. E li ammonirà, soprattutto, che questa cuccagna non può continuare».

Anna Maria Girelli Consolaro



Franco Zeffirelli